

Il Mattino 14 Maggio 2005

Bomba in via Filangieri: “E’ lui l’estorsore”

La prima volta aveva indicato un'altra persona. Ma ieri, davanti ai giudici del Tribunale per i minorenni, il titolare dell'impresa di costruzioni «Milano» ha riconosciuto nell'imputato Antonio Amoroso, che ha da poco compiuto i diciotto anni, l'autore della richiesta estorsiva ricevuta alla vigilia dell'attentato dinamitardo del luglio 2004 in via Filangieri. L'imprenditore è stato chiamato per la seconda volta al confronto all'americana a seguito di una ordinanza del collegio che ha scatenato la protesta degli avvocati Antonio Abet e Sofia Lombardi. Alla vigilia dell'udienza svoltasi ieri ai Colli Aminei l'avvocato Abet aveva infatti formalmente richiesto la revoca della nuova ricognizione di persona ritenendola «disposta in violazione delle norme procedurali e di valutazione della prova penale». Il Tribunale ha deciso però di tenere ferma la decisione originaria. In segno di protesta, l'avvocato Abet ha scelto di non presenziare all'udienza.

Amoroso, imputato di strage e tentata estorsione, è detenuto dal luglio 2004. All'epoca dei fatti era minorenne. Sin dal primo momento il giovane ha sempre respinto energicamente tutte le accuse. L'inchiesta, coordinata dal pm del pool antimorra Raffaello Falcone e condotta dai carabinieri del Reparto operativo diretti dal tenente colonnello Luigi Sementa, coinvolge anche il padre del ragazzo, Edoardo, successivamente scarcerato per mancanza di indizi dal Tribunale del Riesame e attualmente detenuto nell'ambito di un'indagine sul clan camorristico Mazzarella. L'accusa di strage riguarda la violenta esplosione che devastò gli uffici dell'impresa, in via Filangieri, nel cuore di Chiaia. Le indagini consentirono di accertare che la società era impegnata nei lavori per la realizzazione della linea tranviaria tra piazza Nazionale e Ponticelli. Un'opera dell'importo complessivo di sei milioni di euro per la quale, sono pochi giorni prima dell'attentato, era stata avanzata una richiesta estorsiva. Nella fase delle indagini era stato fissato un primo confronto tra la vittima del racket e il giovane Amoroso.

In quella circostanza, l'imprenditore non riconobbe il ragazzo. Il giudice però, nel rigettare l'istanza di scarcerazione avanzata dai legali dell'indagato, ipotizzò un condizionamento legato alla morte del cane della parte lesa, trovato senza vita nel giardino di casa il giorno prima di quella udienza, che si era svolta alla fine di ottobre. I successivi accertamenti (che non hanno mai coinvolto Amoroso né i suoi familiari) non hanno comunque permesso di accertare collegamenti tra l'episodio riguardante, l'animale e possibili intimidazioni da parte del racket. Ieri il nuovo faccia a faccia. L'imputato è stato sistemato in mezzo ad altre tre persone le stesse del primo confronto. I quattro erano tutti con il volto coperto da casco, come la persona che aveva avanzato la richiesta di tangente poco prima dell'esplosione di via Filangieri. L'imprenditore ha subito riconosciuto Amoroso. «A nostro avviso - afferma l'avvocato Abet - l'incertezza permane perché l'ingegnere ha aggiunto che un altro dei presenti gli assomigliava ma che riteneva di escluderla perché portava la barba». La difesa, che nella prima fase del processo aveva presentato l'istanza di “legittimo sospetto” ai sensi della legge Cirami poi ritirata chiederà la prossima settimana la scarcerazione dell'imputato. Il processo è ormai entrato nella sua fase finale. Alla fine del mese i giudici dovrebbero essere in grado di emettere il verdetto.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASOSCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS